

DIALOGO VENETO

News e Opinioni sulla politica veneta e non solo

Partito Nazionale Veneto

www.pnveneto.org - info@pnveneto.org



Tel: 340-41.54.757

Numero 9 – 24 dicembre 2008

All'interno

Un po' più di pride ogni tanto..., **Yoshi**, p. 2
ITA prima al mondo. Per auto blu. p. 2
Perché la Venetia indipendente, p. 5
Gemelli Diversi, **Lodovico Pizzati**, p. 5
Öcio: independentisti! p. 6
Via le provincie. E via lo stato. **Gianluca Busato**, p. 7
Bovolone libera, indipendente, Veneta, p. 9
Buio dirigismo, euroburocrati, **Claudio Ghiotto**, p. 10
L'onda anomala **Emanuele Marian**, p. 11
La strada per l'Indipendenza Veneta, p. 3
Small is Beautiful: Scotland, p. 14
Primi evidenti segnali di crack, p. 15
Indipendenza xe pi laoro, **Pizzati e Ghiotto**, p. 15
Pnv, un partito patriotico, p. 16
Diritto Internassional e Costitussion, **Dal Lago**, p. 18
VENETIA +1.58 – ITALIA +1.38, **Pizzati**, p. 20
La Bufera Veneta, Isola dei ghiacci, **L. Crosato**, p. 20
Inpegnemose par le nostre sità, p. 22
Plebisciti... **Paolo Bernardini**, p. 23
Cartoline dalla Venetia libera, pp. 12 e 21
Italia a picco e i veneti? p. 24

Addio alle menti. Un'ipoteca sul futuro.

di Paolo Bernardini

Mi hanno fatto riflettere, in questi giorni, due notizie. La prima pubblicata sul "Chronicle of Higher Education", uno dei più importanti giornali dedicati al mondo universitario, americano e non solo. La Cina sta facendo ritornare, in quello che l'articolista chiama "reverse brain drain", i suoi cervelli migliori dall'America. Ma anche diversi cervelli americani stanno ora guardando alla Cina, per la carriera accademica. E il fenomeno si rivela preoccupante anche per gli atenei americani. L'altra notizia riguarda un solo studioso, invece, e che io sappia non è mai stata pubblicata sui giornali. Un filosofo, giovane e di fama internazionale, ha lasciato l'università italiana per tornare in Inghilterra. Ora, poiché entrambi siamo stati "biografati" nel medesimo libro, di gran successo, del 2001, **Cervelli in fuga**, e forse qualche volta in passato le nostre strade si sono incrociate, la cosa mi ha colpito; poiché entrambi nel 2001, io in Australia, e lui da qualche parte nel mondo, esprimevamo in un modo o nell'altro una nostalgia per l'Italia, intesa come luogo degli affetti, certo non per l'abominio ITA, lo stato. Evidentemente in quasi un decennio questa "nostalgia" è venuta meno, almeno per lui. Non credo che la stampa abbia parlato delle sue dimissioni. Svilita dall'essere mani dello stato, [...] **leggi a pag. 3**

BON NADAL 2008



Un àno longo el xe squaxi pasà e Nadal da novo el xe rivà, a portarne gioia e serenità.

Grasie de cuor a chi che in sti mexi gà suportà la Cauxa Veneta co l'asion, col pensiero, col'afeto, cola stima e cola speransa che ne fa Veneti ogni dì pi libari.

El 2008 el xe sta un àno un mucio inportante, chel gà visto conpiar dei pasi decixivi par la conquista dela nostra sovranità. El 2008 el xe sta in particolar l'àno dela nasita del Partito Nasional Veneto e dela nova politica veneta alternativa a na politica taliana buxiara e cativa, che se merita sol che carbòn.

El Partito Nasional Veneto augura donca a tuti quanti, visini e lontani, un Nadal pien cargo de amor e gioia e un 2009 gioioxo che ne porterà ancora pi visini ala nostra indipendenza e felisità.

Semo tuti consapevoli chel momento el xe difisile par la nostra vita de ogni dì, par la nostra tranquillità economica, par el nostro lavoro, par el nostro futuro.

Nuvole cariche de preocupasion te gira sora le nostre teste, ma n'altri dovemo ver la forsa de saver apresar un momento de gioia e serenità familiar che sti dì de festa ne dà.

E dovemo saver che ogni momento de ris-cio el se porta drio anca dele oportunità straordinarie de cambiamento pal mejo.

Par n'altri Veneti insieme l'oportunità e el cambiamento se ciamarà apunto indipendenza. E co l'indipendenza, la libertà, la giustisia, la felicità.

Bone Feste a tuti valtri e ale Vostre Fameje!

Partito Nasional Veneto

Nota: il presente volantino non costituisce pubblicazione giornalistica periodica, ma è solo un insieme in libertà di opinioni venete

Un po' più di pride ogni tanto non guasterebbe

Come ho già scritto da varie parti, ho superato definitivamente e irrimediabilmente il limite di sopportazione per quanto riguarda il cosiddetto *anti-venetismo*.

Dicesi *anti-venetismo* il denigrare, insultare, attaccare **aprioristicamente**, in modo pesante o sotto forma di battuta, il Veneto **in quanto tale** o i veneti **in quanto veneti**. Ossia, l'essere razzisti verso i veneti raggruppati collettivamente in *categoria*. Dopo aver passato una vita a fare mezzi sorrisetti di fronte ad interlocutori che buttano lì battutine sui veneti e dopo aver letto su blog generalmente considerati *intelligenti* e che "*fanno pensare*" dei veri e propri miserabili attacchi razzisti (in certi post provate a cambiare il termine "*veneti*" con "*ebrei*" o "*negri*"...), mi sono definitivamente rotto @@@; **non tollero più**. Da notare che l'*anti-venetismo* è così presente e così socialmente accettato che colpisce spesso anche gli stessi abitanti del Veneto; d'altronde è una storia vecchia quella degli autodenigratori. Io non sto parlando di critiche o di dissensi, quello che io non riesco più a tollerare è l'atteggiamento mentale che ritiene accettabile dire cose che riferite ad un'altra popolazione presa nella sua totalità farebbero immediatamente rizzare i capelli. I veneti sono visti come dei parvenu, razzisti, zoticoni, persone che più di tanto non capiscono, etc etc, il Veneto invece è visto unicamente come una ininterrotta sequenza di piccole zone industriali e di villette fortificate, un



luogo inquinato nel quale il paesaggio è compromesso. Tutto questo non corrisponde assolutamente alla realtà, ma sembra che non molti (veneti compresi) se ne rendano conto. C'è un blog che

seguo, molto carino e molto simpatico, la cui autrice (veneta) ha però un difetto: in quasi ogni post che scrive non riesce proprio a non buttare lì una sentenza contro i veneti o il Veneto. Certo, non siamo a livelli parossistici, ma io non riesco a non notarlo. D'altronde, come ho già detto, il mio limite è stato superato e mi sono trasformato in una *bisa*. Prendiamo per esempio l'ultimo post di **Galatea**. Ma mentre scriveva:

Piove da giorni, il cielo ne promette tanta ancora, i campi, quei pochi rimasti ancora campi, sono ridotti a paludo, così imparano a non farsi urbanizzare anche loro come tutto il resto del Veneto

ha pensato a quello che stava digitando? Ma avete presente voi la campagna veneta? **E' una distesa infinita di campi**. Semmai se c'è da fare una nota, quella dovrebbe riguardare la scarsità di alberi tra un campo e l'altro. Se c'è una cosa che in Veneto non manca sono i campi mentre di urbanizzazione selvaggia io non ne vedo. Questo è solo un esempio e non vuole assolutamente essere un post contro Galatea dato che continuerò a leggerla con piacere e la ritengo una penna arguta. Mi piacerebbe solo che riflettesse un attimo sulla sua *attitudine* nei confronti del territorio e della gente che la circonda. Sarà il suo essere di sinistra e quindi forse geneticamente ostile alla prosperità derivata dal sistema capitalista*, ma a volte proprio non riesco a non pensare che osservi il mondo con delle lenti colorate. I veneti sono mediamente stupidi come tutti gli altri ed il territorio veneto ha mediamente gli stessi problemi di territori confinanti. Non buttiamoci giù per niente e ricordiamo che in Veneto ci sono una infinità di luoghi da favola e che in Veneto puoi andare a sciare, al mare, al lago, in collina, a visitare città d'arte e *a magnar e ber fin a sciopar*.

Yoshi

* prendetela come una battuta

<http://www.buraku.org/2008/12/16/un-po-piu-di-pride-ogni-tanto-non-guasterebbe/>

ITA prima al mondo. Per auto blu.

L'Italia ha conquistato un nuovo record mondiale per il proprio parco di auto blu, che ha raggiunto le 607.918 unità. È quanto emerge dallo studio condotto da Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani con 'Lo Sportello del Contribuente che ha analizzato il parco auto esistente, sia proprie che in leasing, in noleggio operativo ed in noleggio lungo termine, presso lo Stato, Regioni, Province, Comuni, Municipalità, Asl, Comunità montane, Enti pubblici, Enti pubblici non economici e Società misto pubblico-private, Società per azioni a totale partecipazione pubblica. In soli due anni, in Italia, si è passati da 574.215 a 607.918 auto blu, un aumento del 6% in soli due anni. Dopo la legge del 1991 che limitava l'uso esclusivo delle auto blu ai soli Ministri, Sottosegretari e ad alcuni Direttori generali, si sono sempre proposte regolamentazioni e tagli, mai effettuati. La classifica dei paesi che utilizzano le 'auto blu vede oggi al comando l'Italia con 607.918 seguita dagli USA con 75.000, Francia con 64.000, Regno Unito con 55.000, Germania con 53.000, Turchia con 52.000, Spagna con 42.000, Giappone, con 31.000, Grecia con 30.000 e Portogallo con 23.000. «In Italia gli amministratori pubblici hanno superato ogni limite - sostiene Vittorio Carlomagno, presidente Contribuenti.it Associazione Contribuenti Italiani - Basterebbe una norma che stabilisse il limite di cilindrata delle auto blu per ridurre drasticamente il parco auto, sostenere le industrie automobilistiche italiane e incrementare l'utilizzo di prestigiose utilitarie italiane come la Grande Punto».

(<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnline4/Italia/2008/12/16/auto-blu-italia-record.shtml>)

Addio alle menti. Un'ipoteca sul futuro.

di Paolo Bernardini

Mi hanno fatto riflettere, in questi giorni, due notizie. La **prima** pubblicata sul "**Chronicle of Higher Education**", uno dei più importanti giornali dedicati al mondo universitario, americano e non solo. La Cina sta facendo ritornare, in quello che l'articolaista chiama "reverse brain drain", i suoi cervelli migliori dall'America. Ma anche diversi cervelli americani stanno ora guardando alla Cina, per la carriera accademica. E il fenomeno si rivela preoccupante anche per gli atenei americani. L'altra notizia riguarda un solo studioso, invece, e che io sappia non è mai stata pubblicata sui giornali. Un filosofo, giovane e di fama internazionale, ha lasciato l'università italiana per tornare in Inghilterra. Ora, poiché entrambi siamo stati "biografati" nel medesimo **libro**, di gran successo, del 2001, **Cervelli in fuga**, e forse qualche volta in passato le nostre strade si sono incrociate, la cosa mi ha colpito; poiché entrambi nel 2001, io in Australia, e lui da qualche parte nel mondo, esprimevamo in un modo o nell'altro una nostalgia per l'Italia, intesa come luogo degli affetti, certo non per l'abominio ITA, lo stato. Evidentemente in quasi un decennio questa "nostalgia" è venuta meno, almeno per lui. Non credo che la stampa abbia parlato delle sue dimissioni. Svilita dall'essere mani dello stato, milioni di euro di finanziamento pubblico vanno ai principali quotidiani, e ai principali media, la stampa preferisce di occuparsi del



meritocrazia



calciatore che arriva, delle tette delle veline, della strage di Erba, cercando di gettare un velo di menzogna sul disastro che si avvicina, mischiando sesso sangue e denaro nel modo più vile, tanto da rendere un film snuff moralmente più corretto e visivamente più godibile.

Uno studioso di grande valore che va via non fa notizia. E chi se ne frega! Non ha milioni di tifosi pronti a morire, e a uccidere per lui, dando infinita gioia ai presidenti delle società di calcio, che per ogni morto allo stadio sentono cresciuta la loro importanza, e il loro ruolo del mondo, legati come sono al mondo pubblico di ITA, in quella cloaca massima che è il massimo campionato di calcio. *Panem et circenses*. Ma la miseria cresce, e gli spettacoli dovranno diventare sempre più estremi, per poter intrattenere. Si darà in pasto alle fiere Pippo Baudo, Fiorello verrà fatto combattere contro un leopardo?

E invece, per ogni studioso di valore che si allontana, la misera ITA diventa ancora più misera e triste. E' un degrado costante; cadono i tetti delle scuole, muoiono gli studenti, le università sono ridotte a scuole superiori di basso livello, la ricerca è altrove, le strutture eccellenti sono altrove, i buoni docenti sono altrove, o vanno altrove.

Nella Venetia libera non sarà così. Sarà il contrario.

Ma non è neanche il caso di ribadirlo.

Il degrado è davanti agli occhi di tutti, nel nostro sistema universitario. E in generale in tutti i settori dell'istruzione, la Cenerentola nel paese delle Cenerentole, la Cenerentola al Quadrato. Un giorno le università della Venetia rifioriranno. Non dubito. Quando la libertà sarà riconquistata.

Paolo Bernardini
Presidente PNV



UNICO OBIETTIVO:
INDIPENDENZA

**In modo democratico
e veloce, per il nostro bene.**

**VENETO
INDIPENDENTE
e FELICE**



VENETO
INDIPENDENTE
e FELICE



UNICO OBIETTIVO

INDIPENDENZA

In modo democratico, veloce, non-violento
per il nostro bene.

*Ogni giorno sempre più veneti
credono nell'indipendenza.
Essa è l'unica via di rinascita
culturale, sociale e economica, per dare a
noi e ai nostri figli finalmente
un futuro prospero e felice.*

www.pnveneto.org

Perché il PNV vuole che la Venetia sia indipendente?

Molti si chiedono perché noi vogliamo l'indipendenza della Venetia e perché non ci "accontentiamo" del federalismo e dell'autonomia all'interno dell'attuale Italia.

In primo luogo, perché **tali sogni dei partiti italionofili sono impossibili**, data l'impossibilità "tecnica" di avere tali riforme istituzionali.

L'impossibilità è dettata da un lato della **coperta finanziaria corta del terzo peggiore debito pubblico del mondo**, che non permette al Veneto alcuna forma di autonomia fiscale e dall'altro della gestione del **potere clientelare-mafioso congenita allo stato italiano** e alla sua classe politica e dirigente che è stata "allevata" secondo la stessa cultura di malaffare e tangentaria, come dimostra la cronaca nera politico-giudiziaria anche di questi giorni. **Ma ciò che più conta è che noi Veneti ci meritiamo decisamente di meglio.**

Perché non possiamo creare la Venetia cui aspiriamo e che ci meritiamo senza i pieni poteri che derivano dall'indipendenza. La Venetia è un grande paese e un grande posto in cui vivere, ma potrebbe essere molto meglio se noi avessimo i poteri di apportare cambiamenti concreti.

Come individui, noi reputiamo la nostra indipendenza un fatto normale. Per tutti noi è assodato il fatto di fare le

nostre scelte in modo naturale, di decidere come risparmiare e spendere i nostri soldi e come assumerci le nostre responsabilità nel corso della nostra vita.

Perché dovremmo aspirare a meno per il nostro paese?

Come nazione, noi accettiamo l'indipendenza di altri Paesi come una cosa normale. Non riteniamo cosa strana che i popoli di Austria e Svizzera portino avanti i loro interessi. Non ci aspetteremo che i popoli di Svezia e Danimarca chiedano ad altre nazioni di prendere decisioni per conto loro, perché loro non si sentono in grado di farlo. Perché dovrebbe essere diverso per il popolo veneto?

Non c'è proprio alcuna ragione perché noi non possiamo avere un vero parlamento nostro, con i pieni poteri che gli derivano dall'indipendenza.

L'indipendenza non è solo una cosa normale; è anche auspicabile. Altri piccoli Paesi europei come l'Austria, la Norvegia, la Danimarca hanno molto più successo della Venetia sia in termini di crescita economica sia in termini di qualità della vita.

L'indipendenza dà a quelle nazioni i poteri di gestire al meglio i loro Paesi. Anche la Venetia potrebbe averli.

GEMELLI DIVERSI

Il contenitore Italia perde colpi. Non è una novità. Risparmiamoci i grafici dove in reddito pro capite **l'italiano medio si fa sorpassare** dall'irlandese, dallo spagnolo, dal greco... e tra poco dallo sloveno, dal ceco, e chissà quanti altri.

È un declino strutturale senza svolta all'orizzonte. A prescindere da crisi finanziarie, recessioni, governi vari, **il tandem italiano non corre.**

Il motivo della scarsa crescita è molto semplice: questa Cecoslovacchia verticale è ultima in Europa sia in investimenti privati che in infrastruttura pubblica. E non occorre essere economisti per intuire che **la crescita economica si basa su investimenti sull'innovazione, sull'infrastruttura, sulla formazione.**

Una politica per lo sviluppo decide quanto incentivare gli investimenti privati, e quanto destinare al consumo corrente. Una politica per lo sviluppo determina quante risorse riservare per l'infrastruttura, la ricerca, l'innovazione e quanto assegnare alla spesa sociale e redistributiva.

Tra le diverse spiegazioni sul perché il sistema Italia disincentiva investimenti privati e pubblici, una intuizione viene dai dati: **esiste una relazione negativa tra disuguaglianza e crescita.** Più diversa la distribuzione del reddito, meno la crescita economica.

Come mai delle differenze drastiche di reddito nella popolazione producono una politica che scoraggia gli investimenti privati e disincentiva un miglioramento dell'infrastruttura pubblica?

La risposta è piuttosto intuitiva. È inevitabile che **un paese sproporzionato destinerà in maniera sproporzionata troppe risorse alla**

redistribuzione. Anno dopo anno, solo una eccessiva redistribuzione troverà consenso politico.

Questa propensione a livellare oggi a scapito della crescita futura, a lungo andare reca danno per tutti.

Nel caso del contenitore Italia le diversità economiche sono chiaramente delineate geograficamente. Le regioni meridionali hanno un reddito medio che è la metà del reddito delle regioni settentrionali.

La squadra Italia non è economicamente omogenea come per esempio la Francia (un paese di dimensioni simili). **Come efficienza politica la struttura italiana è bizzarra come la coppia Schwarzenegger-Devito.**

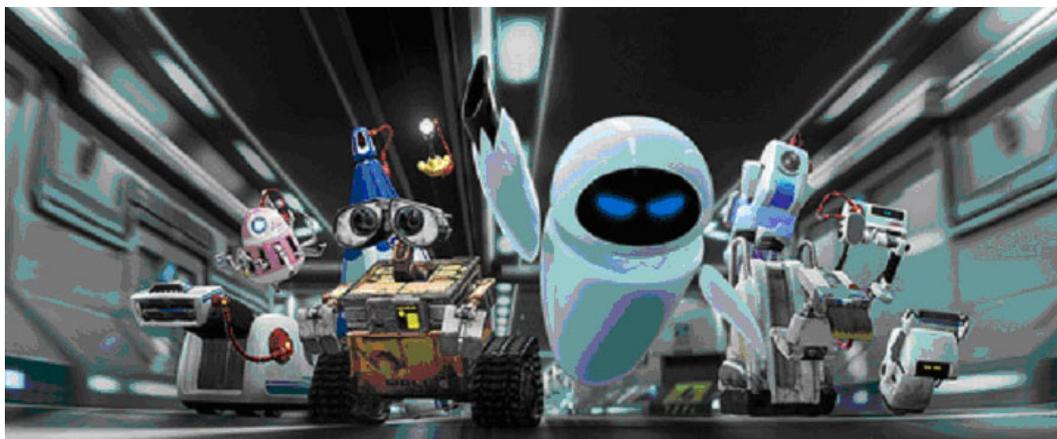
Come ripristinare una sana economia dello sviluppo? Se

indipendenti, sia in Sicilia che nella Venetia si formerebbe inevitabilmente un nuovo equilibrio politico. Una politica fiscale che favorisce la crescita tanto quanto nel resto d'Europa. **It's a win-win situation.**

Lodovico Pizzati



ÒCIO: INDIPENDENTISTI!



De sti tempi el film preferio de mi e me fiólo de do ani xe WALL-E. Se lo rivardémo senpre insieme. A ne piaxe par diversi motivi, credo.

A mi parké va a l'esensa de cosa ke vol dir esar umàn. In te on futuro lontàn, **i òmeni i vive nte na socetà cristalexà**: i vive rento dele navi spasiàli, òfi e gnanca pì boni de caminar, i xe servì da robot. Xe tuto parfeto, organixà dała multinasional Buy'n'Large **monopolista asoluta, de prodoti, de informasion, e de politega.**

La tera xe sta abandonà par via dele scoase, e solo on robot superstite el sèvita netar su, secondo programa. Dopo secoli de solitudine, el robot WALL-E, o par programasion

o par no so come, el se gà evolùo. El varda le stele, el sente la mancansa de compagnia.

Gnanca dirlo, WALL-E el se inamora de la sonda EVA, vegnù so la tèra par controlàr la situasion ambientale tereste. Naturalmente, el fa de tuto par tornar so la nave spasiàle co EVA.

WALL-E riva in sto formigaro spasiàl come on virus, on corpo foresto. **E come on virus el altera par senpre l'armonia** de Buy'n'Large. El vien meso fra i robot "difetoxi" cuei ke, par no se sa come, i xe stranbi: no i se conporta secondo norma, i ga **difeti de programasion, dovù al caxo.**

Sensa volerlo, WALL-E el diventa on liberator,

stile **pianeta dele simie**. El diventa el leader de sti robot stranbi. Lu no'l conose le regole, e senza saverlo insegna a staltri a saltar fora dai binari prestabili.

WALL-E riporta ai

òmeni l'esensa de l'òmanità: la curiosità pa'l diverso, el caos variopinto dele mille possibilità. Co sotofondo muxicale da **2001 odisea nelo spasio**, el capitàn dela nave par la prima 'olta el se alsa in piè. Come on traguardo evolutivo el dixativa l'autopilota-robot, sinbòlo del status-quo de Buy'n'Large.

El status-quo contro l'evolusion virale. La perfesion monopolista contro l'inovasion, a volte fruto del puro caxo. L'autopilota-robot tacà al potere contro l'inevitabile cambiamento. Xe propi natura umana nar fora dai binari mentali inposti da on regime vecio e inmfio.

Lodovico Pizzati



Via le provincie. E via lo stato. Il Veneto indipendente funzionerà come internet

Il premier italiano ha ragione, le provincie sono un ente inutile, proprio come Roma

Sembrano aspetti banali, ma sono tutto fuorché tali. La polemica pdl-lega sull'abolizione delle provincie tocca aspetti fondamentali

nell'organizzazione dello stato. Se andiamo a vedere la Storia Veneta, le provincie sono

assolutamente estranee alla nostra tradizione politica. ha quindi ragione il premier italiota a volerle abolire e ha torto la lega nord a volerle mantenere. Quest'ultima le vede infatti come il nucleo fondamentale della propria capacità politica di reestare al potere, entrando in realtà in grave conflitto con gli interessi e le esigenze dei Veneti, che con tale Ente nulla hanno a che fare. La lega nord stessa come partito è strutturata in provincie e ciò la rende a maggior ragione un cattivo interprete delle esigenze venete.

Possiamo ben dire che le provincie si sono sicuramente invenzioni inutili e dannose, un fallimentare esperimento napoleonico, proprio come gli odiatissimi prefetti, tra l'altro non veneti e imposti dall'Italia, e particolarmente insignificanti anche da un punto di vista funzionale.

Proprio come Roma. Sì, se c'è un livello di potere che per inutilità assomiglia alle provincie è infatti proprio quella della lontanissima capitale di uno stato italiano sull'orlo della bancarotta finanziaria.

Un centro inutile, che vale da solo milioni di inutili provincie.

Uno spreco assurdo, un buco nero finanziario della casta politica odiata e intenta solo a mangiarsi il mangiabile.

Ecco perché con l'indipendenza del Veneto andremo a diminuire il centralismo della capitale, Venezia non sarà una nuova Roma. E i livelli della federazione non potranno essere le inutili Provincie che oggi servono solo da trampolino di lancio per i politici da quattro soldi della lega nord, ma le magnifiche comunità della Venetia: Conegliano, Feltre, Montebelluna, Marostica, Adria, Bassano del Grappa, San Donà di Piave, Portogruaro, Este, Chioggia, San Bonifacio, Bovolone, Castelfranco Veneto, Cittadella, i Sette Comuni e così via.

La Venetia indipendente avrà insomma una struttura reticolare, proprio come la rete internet.

La visione di uno stato caratterizzato da forti accordi di tipo federale tra le varie comunità locali rientra nella tradizione veneta e non solo nella propria età dell'oro rappresentata dal millennio di

INDIPENDENZA *xe*

stato leggero



Serenissima indipendenza, ma ancor prima, dalle comunità venete e paleovenete, che da sempre hanno sviluppato accordi di cooperazione e mutua assistenza che prevenivano le assurde burocrazie di molti pachidermici stati odierni.

Ciò è testimoniato dallo sviluppo urbano policentrico, con architettura orizzontale e distribuita, a rete, della nostra nazione veneta, che invero necessita oggi di un recupero del nostro tradizionale spirito di salvaguardia e attenzione dell'ambiente, dato che troppo di frequente ha lasciato spazio alle speculazioni e a una generale miopia urbanistica.

Proprio l'esistenza di tali reti di comunità, ci permette di ipotizzare la creazione di "nodi" locali molto più intelligenti rispetto, ad esempio, alla realtà di molti altri stati come la Francia caratterizzate da sviluppi più concentrati e "verticali". Questo è un grande vantaggio che aiuta anche a spiegare il nostro reticolo industriale e l'imprenditoria diffusa dei veneti. Esso deve diventare inoltre un grande vantaggio strategico per il Veneto indipendente, grazie alla creazione di "imprenditoria civica" distribuita, che in altri termini possiamo tradurre come alto senso civico e responsabilità diffusa.

Di più, ne derivano indubbi vantaggi sul piano fiscale, perché l'assunzione di maggiori responsabilità a livello municipale e territoriale permette la creazione di maggiori "centri di costo" e pertanto più efficienti ed economici e quindi con minori esigenze di entrate da parte dello stato.

Il Veneto indipendente, in conclusione, non deruberà più i propri cittadini e le imprese, ma con ogni probabilità si potrà accontentare ragionevolmente di aliquote fiscali molto basse, dell'ordine del 15-20%, attraverso un graduale abbassamento delle tasse attuali.

Così facendo, inoltre, potremo aiutare anche la vicina Italia, perché avere un vicino con condizioni sociali equilibrate sarà un indubbio vantaggio anche per noi veneti che non dovremo subire immigrazioni forzate causate dalla povertà. Potremo prestare loro denaro a tassi agevolati, purché vincolato alla realizzazione di progetti concreti che saranno monitorati dal Veneto indipendente, creando una responsabilizzazione della spesa.

Gianluca Busato
Segretario Pnv



**INDIPENDENZA:
CHE MERAVIGLIA!!**



PNV
PARTITO NAZIONALE VENETO
www.pnveneto.org

BOVOLONE LIBERA, INDIPENDENTE, VENETA Arriva nel veronese la campagna per l'indipendenza del Veneto

Anche in provincia di Verona le elezioni amministrative del 2009 saranno nel nome dell'indipendenza: presentazione ad inizio gennaio 2009 a Bovolone.

Verona, 10 dicembre 2008

In attesa della riunione di presentazione della lista civica di Fossalta di Piave, che avverrà il prossimo venerdì 12 dicembre alle ore 21, presso il Centro Civico "Cattel" in via 23 giugno, 2, gli indipendentisti veneti annunciano ora la propria presenza anche in provincia di Verona, grazie alla nomina di **Sergio Simonato** quale nuovo coordinatore del PNV a Bovolone.

Sergio Simonato, commerciante e artigiano ora in pensione, ha sempre risieduto a Bovolone, dove ora si accinge anche ad aprire un nuovo circolo culturale Veneto.

Il PNV continua quindi i preparativi per la prossima campagna elettorale, estendendosi anche nel veronese.

"Bovolone Libera, Indipendente, Veneta" sarà una grande novità della prossima stagione politica nel nome dell'indipendenza del Veneto, aprendo una nuova determinante fase nella politica veneta, così come sta avvenendo nei comuni di Meolo e di Fossalta di Piave, nel Veneto orientale.

La prima presentazione pubblica alla cittadinanza avverrà presso il nuovo circolo culturale Veneto di Bovolone subito dopo le feste di Natale e capodanno, ad **inizio gennaio**

2009, e intervengono anche, tra gli altri, il segretario Gianluca Busato, il coordinatore di Verona Vittorio Selmo, il responsabile economico Lodovico Pizzati e il presidente del Pnv Paolo Bernardini.

Anche a Bovolone, il primo scopo di un sindaco indipendentista sarà di servire i propri cittadini per le necessità di **politica locale**. L'incarico del primo cittadino di Bovolone con la **Causa Veneta** nel cuore sarà anche di portare avanti progetti per la tutela dei nostri figli e del loro futuro.

Grazie alla propria esperienza di artigiano e commerciante, Sergio Simonato, conosce bene le difficoltà economiche che la crisi italiana comporta per la nostra gente, e ora vuole impegnarsi concretamente per il bene di Bovolone e dei suoi cittadini.

Come ormai tradizione, il **simbolo** che sarà utilizzato dalla lista "Bovolone Libera, Indipendente, Veneta" riporta al centro la **foglia di tiglio**, l'albero sacro ai Veneti fin dall'antichità, da più di tremila anni a questa parte. Bovolone è un altro nuovo germoglio del fiorente Orgoglio Veneto e molti altri ne seguiranno.

Partito Nacional Veneto
Web: www.pnveneto.org



Il buio dirigismo degli euroburocrati

Lo spreco è una cosa che mi ha sempre personalmente dato fastidio, non ne parliamo dello spreco energetico, ché se possibile mi infastidisce due volte: anche per le “dimensioni matematiche” del problema dovuto tipicamente al basso rendimento di certi dispositivi.

Eppure ben sapendo che ci sono apparati efficienti ed apparati meno efficienti, non mi sognerei mai di stabilire per decreto il bando degli apparati inefficienti, perché è quasi certo che incapperei in qualche applicazione strana che non ammette alternative. Insomma, quando il dogma si impone sulla ragione della scienza, oltre a venirmi l'orticaria, mi fa inevitabilmente venire alla mente Galileo Galilei, il quale poté portare avanti i suoi studi non certo per la lungimiranza dei popoli italici, ma grazie all'accoglienza che poté ricevere nella Venezia.

Oggi gli euroburocrati stanno raggiungendo queste vette di ottusità, degne della santa inquisizione, con il **bando entro il 2012 delle lampade ad incandescenza**.

Che roba sono le “lampade ad incandescenza?” L'invenzione, che si fa risalire a **Thomas Edison, è della fine del 1800**, si certo, un po' vecchiotta direte, ma ovviamente come tutte le vecchie invenzioni ha subito miglioramenti e trasformazioni, la più importante delle quali è la lampada alogena, più efficiente dei vecchi bulbi del 60% circa. E' sicuramente il tipo di luce più primitiva, in cui una larga quantità di energia viene persa producendo calore inutile alla funzione della lampada: emettere luce. Tuttavia occorre ricordare che questo tipo di lampade produce uno spettro luminoso e una continuità della luce che non è comparabile con altri tipi di emettitori luminosi. In particolare le lampade alogene (che fanno parte della famiglia delle lampade ad incandescenza) sono molto più efficienti dei tradizionali bulbi, e sono largamente impiegate nell'illuminotecnica per la loro luce intensa, brillante e ad ampio spettro cromatico. Molte applicazioni sono impossibili senza questo tipo di lampade: dai proiettori video all'illuminazione del forno, fino ai faretto di salotti, camere da letto, studi; per le lampade dei camper e delle barche; oppure utilizzabili con i “dimmer” per la graduazione luminosa.

Quali sono le alternative? Il mercato, che è il riflesso dello stato dell'arte, ci offre un tipo di lampada che ha un'elevata efficienza, le lampade a scarica, e una nuova lampada di derivazione elettronica, il LED (Light Emitting Diode - Diodo Emittente di Luce). Le lampade a scarica sono di diverso tipo: si va da quelle usate nei lampioni, nei capannoni industriali, con una luce che va dall'arancio al bianco azzurro-verde, i tubi fluorescenti usati negli uffici e nei negozi, con luce bianco-verdastra o rosata, fino alle così dette lampade ad alta efficienza, con luce simile a quella delle lampade ad incandescenza opaline. Le lampade a LED offrono una vasta gamma di scelta cromatica, dai colori intensi fino al bianco, ma nessuna di esse offre una reale sostituzione delle lampade per illuminazione, specie quando si richiede una certa intensità luminosa.

Quali sono queste lampade “ad alto rendimento”? Avete presente quelle lampadotte ciccione con alla base una specie di zoccolo, e che fino a qualche anno fa producevano quella luce cimiteriale? Bene, quelle sono le lampade “ad alto rendimento” o note anche come

“fluorescenti compatte” (in **questa foto**, la prima a sinistra e le due a destra)



Le lampade a scarica non sono regolabili, se non in misura estremamente limitata e con costo nettamente superiore. Le lampade a scarica note come “ad alto rendimento” dispongono di una elettronica a bordo che le rende non regolabili nel modo più totale.

Dimenticate quindi l'atmosfera di creare le luci soffuse o di lasciare la luce al minimo nella camera del bambino, vi sarà vietato per decreto dagli euroburocrati.

I costi ambientali. Si parla di costo ambientale in termini energetici, tuttavia si ignora il costo ambientale per la produzione e lo smaltimento di queste lampade, che da quest'anno sono pure sottoposte a tassa RAEE (sempre grazie alle solite geniali menti) che non serve affatto a favorire lo smaltimento dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (vedremo la dimostrazione in futuro se mi sbaglio) ma sicuramente serve a rimpinguare le tasche di alcuni produttori che soffrivano il mal di mercato.

Per l'ambiente le lampade note con il nome di “ad alto rendimento”, le uniche che praticamente potrete avere in casa futuro, hanno il problema di costare di più in termini energetici in fase di produzione richiedendo maggiori parti, ed hanno un costo in termini di smaltimento, visto che l'elettronica di bordo deve essere trattata in modo speciale e possibilmente disassemblata.

Conclusione. Se davvero il mercato avesse offerto un tipo di lampada migliore di quella ad incandescenza, forse oggi non ci porremmo questo problema. Ma tant'è, siamo in fase oscurantista (e non è solo una metafora).

Claudio Ghiotto

L'onda anomala s'infrange contro la noncuranza italiana

Il fenomeno delle proteste studentesche, conosciuto come "onda anomala", si è svolto quasi senza rumore a Padova e Venezia, con processioni tranquille. Fuori luogo gli interventi dei cittadini offesi dal fatto che i giovani protestassero invece che "andàr lavorà", forse nostalgici del Veneto "lavòra e tàxi"; non è certo tacendo sui tagli suicidi alla ricerca e allo studio che riusciremo a uscire dalla crisi, ma piuttosto alimentando quei settori considerati indispensabili allo sviluppo di uno Stato: autosufficienza alimentare ed energetica, ricerca tecnologica e scientifica. Si è rivelato più costruttivo un altro tipo di critica a volte banalizzato, ridotto a un ritornello da ripetere a mo' di esorcismo: quanti alunni, insegnanti e parenti - contro o pro che fossero - hanno letto il testo del decreto Gelmini? Se una domanda simile può diventare argomento valido nel dibattito pubblico, vuol dire che l'Italia è incapace di tutelare i diritti di educazione, espressione e informazione del cittadino; ingenuamente, molti si sono mobilitati contro un testo che non hanno letto, ma che questo sia potuto passare come decreto legislativo, senza dibattito parlamentare, è un fatto barbaro. Così, nel dicembre 2008, gli studenti non hanno ancora gli

strumenti adatti a condurre una critica efficace, mentre si esaurisce la spinta data dall'indignazione. L'impressione è che l'attuale governo italiano stia cercando di uccidere la scuola pubblica a favore di quella privata, cui sono stati recentemente condonati centoventi milioni di euro senza alcuna prova di consenso popolare, a pochi giorni dall'esito tragico del crollo di un soffitto in un istituto pubblico. Nonostante le migliaia di cittadini che hanno manifestato - e continuano a manifestare - il proprio dissenso con lezioni in piazza, occupazioni, marce funebri, notti bianche, processioni sul ponte littorio e lungo le strade, per i servizi statali si prevedono invece otto miliardi di tagli in tre anni. Con queste premesse non possiamo provare rancore verso quegli universitari che il 27 novembre si sono introdotti nella sala dell'Archivio Antico del Palazzo del Bo, a Padova, impedendo il convegno intitolato "L'università in trasformazione", nel quale sarebbero dovuti intervenire il rettore della Normale di Pisa e il presidente dei Giovani industriali di Padova. Questi studenti, iscritti alla Facoltà di Scienze Politiche, avrebbero occupato il locale affermando che un imprenditore non può esprimersi nell'ateneo, atto poco corretto ma segno chiaro della frustrazione provata nel vedersi scavalcati da baroni, imprenditori e politici; se neppure il dissenso di massa può portare la classe

dirigente a trattare, quali strumenti rimangono ai giovani per affermarsi? Il Gazzettino li ha descritti come "fascisti" e "repressivi", suggerendo inopportuni paralleli con i regimi del Novecento, quasi la sospensione dell'incontro fosse stata imposta a colpi di manganello da parte della polizia e non con le grida di persone che sono state imbavagliate dalle istituzioni. Agitarsi, gridare e imbavagliare sotto atti da biasimare, ma la gente comune si sta adeguando alla classe dirigente italiana, che prospera su decreti emanati per cavalcare l'emotività del popolo, roboanti dichiarazioni, necrofilia a reti unificate, promesse abortite, scandali giornalistici, soubrette da rivista pornografica e così via. Siamo disgustati dalla noncuranza italiana, dall'indolenza nella quale la classe dirigente vuole affogare la capacità critica e la consapevolezza civica dei cittadini. Oggi non possiamo fare altro che augurarci la nascita di un movimento di protesta mosso dal bisogno di un cambiamento concreto, costruito sulla capacità di pianificare strategie e proporre soluzioni efficaci, sul dialogo pluralista, sulla manifestazione pacifica e sul radicamento territoriale, contro l'agitazione scomposta, la disinformazione, le grida incoerenti e gli altri mezzucci della politica burlesca "made in Italy".

INDIPENDENZA 

Emanuele Marian
Ufficio Stampa PNV

cultura



Cartoline dalla Venetia libera. III. L'Hotel Montecarlo di Montegrotto Terme

Negli annali fitti della storia della decadenza e caduta di ITA vi sono pagine gravi, e pagine meno gravi, ma che illuminano tutto un modo di pensare e procedere che sarà sempre più visto come proprio di questo regime coloniale in via di esaurimento. Il caso che qui porto, come terza cartolina dalla Venetia libera, è quello di uno dei tanti edifici abbandonati che si trovano nel territorio della Venetia – ad esempio,



centinaia di manufatti architettonici riconosciuti dall'apposito Istituto, come "ville venete" – per la precisione nel pieno centro di Montegrotto Terme. Lo vedo quasi ogni giorno, e mi domando sempre (così come fanno centinaia di turisti, soprattutto tedeschi): "Ma come è possibile che un albergo così bello, nel pieno centro di Montegrotto, davanti agli scavi romani, sia da anni in abbandono?"

Si tratta dell'Hotel Montecarlo, o di quello che un tempo era l'Hotel Montecarlo. Ora, nessuno contesta ai proprietari il loro diritto a fare del proprio bene ciò che vogliono. Può darsi pure che il proprietario sia un patriota veneto, che vuole tenere in tale stato il proprio edificio finché la Venetia non sarà libera. Non si sa mai. Il diritto di proprietà, continuamente violato da ITA, sarà considerato sacro e santo nella Venetia libera. Ma sorgono tuttavia alcune domande. Perché un bene che potrebbe rendere, sia al proprietario, sia alla cittadinanza (anche solo come rendita indiretta: i turisti non vedrebbero un manufatto assai bello in abbandono nel pieno centro di una località vivacissima, e sostenuta dal turismo stesso), viene lasciato in quello stato? Sorge dunque il dubbio legittimo che si tratti di questioni legate a procedure fallimentari, o comunque giudiziarie, fosse pure un'eredità giacente. Poniamo che lo sia. E' nel pieno diritto degli eredi in lite mantenere tale lite, fosse pure per

sempre, come nel film "I duellanti" di Ridley Scott, finché entrambe le parti non saranno soddisfatte. Ma dovrebbe pure esistere, dal momento che la comunità è coinvolta in tale scelta, un mediatore pubblico che convincesse le parti a venire a termini, per il bene sia loro (un pezzo di immobile così non rende certo ai proprietari, ma costa), sia pubblico. Il problema che ITA ha creato uno iato, spesso un odio, tra pubblico e privati. Una nuova amministrazione delle "comunità" dovrà ricomporre questo odio, e mostrare la verità di una delle poche leggi valide enunciate da Smith, ovvero il fatto che il benessere privato si lega inequivocabilmente con quello pubblico (ma lo diceva già Mandeville nella sua Fable of the Bees, la favola delle api che divenne uno dei libri più letti del Settecento). Non muore nessuno certo se l'Hotel Montecarlo diventa anch'esso una rovina, anche se non romana, e tiene degna compagnia a quelle che guarda dall'alto della sua mole. Ma non ci guadagnano né i proprietari, né il paese. La Venetia libera dovrà prendere in esame migliaia di casi come questo. Rispettando certamente, innanzi tutto, la volontà dei proprietari, ma istituendo un sistema razionale di gestione del territorio, facendo comprendere come esista una serie di danni che provengono dal mancato utilizzo di grandi risorse, o anche di piccole. Nella Venetia libera si cercherà di evitare ogni spreco pubblico, e di aiutare con riguardo a risolvere controversie che spesso, danneggiando il privato, danneggiano anche il pubblico. Sono piccole cose, ma sono importanti. La sindrome dell'Hotel Montecarlo credo interessi migliaia di edifici nella Venetia.

Paolo Bernardini



La strada per l'Indipendenza Veneta è tracciata

La nostra libertà passa attraverso la conquista del consenso popolare dei Veneti e il rafforzamento del Pnv

Negli ultimi tempi si è animato il dibattito attorno al tema dell'indipendenza della Venetia. Venetia che gli italiani hanno ribattezzato e confinato all'attuale Veneto, unica regione dello stato più indebitato del mondo civile ad essere stata definita con un aggettivo, in spregio alla nostra gloriosa storia e probabilmente per paura che essa ritorni a farsi beffe del più fallimentare e ridicolo tra gli esperimenti massonici di ingegneria politica del diciannovesimo e ventesimo secolo.

A favorire la discussione è stato il successo del Partito Nazionale Veneto, che è cresciuto con forza sorprendente e ha saputo riempire un vuoto nel panorama politico veneto, tra lo scetticismo di molti esponenti della vecchia ed incapace classe dirigente veneta, serva dei politici italiani maestri del gioco delle tre carte.

Ecco che ora si susseguono svariati tentativi di fermarci, oppure di mettere il giogo all'organizzazione che ha fatto dell'indipendenza veneta il proprio esclusivo obiettivo.

I tentativi più disperati sono quelli dei poveri autonomisti e federalisti che dopo anni di livori ed invidie consumate su un disegno politico fallimentare, ora vorrebbero che ci fermassimo per "non dividere i Veneti". In realtà vogliamo ricordare loro che i Veneti sono già divisi, da tempo.

E che probabilmente si uniranno solo quando troveranno tra le alternative da votare una proposta che sia seria, di alto livello, portata avanti da persone affidabili e preparate e, soprattutto, che dia loro una prospettiva perseguibile nel loro esclusivo interesse.

Il Pnv ha tutte queste caratteristiche, grazie alle scelte iniziali di creare una teoria e un programma politico di qualità assoluta, nel nome

dell'indipendenza, unica concreta alternativa al marciume politico italiano che ha saputo colonizzare anche il nostro Veneto.

La strada per l'Indipendenza Veneta è dunque già tracciata e a nulla valgono i tentativi di sbarrarla con iniziative politicamente inconsistenti.

La nostra libertà passa infatti solo attraverso la conquista del consenso popolare dei Veneti e il rafforzamento del Pnv, che è l'organizzazione politica che ha come propria missione l'ottenimento di un mandato popolare per l'indizione del **referendum per l'indipendenza** del Veneto, secondo uno schema classico di perseguimento della nostra sovranità e di ottenimento del necessario riconoscimento degli altri stati, che potrà esserci solo se sapremo costruire una classe dirigente che si porrà come legittimo interlocutore della comunità internazionale.

Tale mandato sarà richiesto in occasione delle prossime elezioni regionali.

Oggi questo percorso può sembrare irrealistico ad alcuni, ma ricordiamoci che ci stiamo avvicinando a una probabile – e ancora più evidente in questi giorni dopo che i politici italiani non ne nascondono più l'eventualità – **bancarotta finanziaria** dell'Italia.

E il consenso attorno a tale disegno sta crescendo con ritmi impressionanti e che stanno mettendo in seria difficoltà i partiti italiani in Veneto: pensiamo che in soli quindici-venti giorni, nell'assordante e più totale silenzio dei mezzi di informazione, il Pnv ha ottenuto già **3.052 adesioni al progetto indipendentista**, solo col passaparola su internet.

Di conseguenza, chi si pone in termini politici seri, rispettosi e prevede un percorso politico come quello da noi individuato, può essere un valido interlocutore del Pnv, altri nani e ballerine saranno invece travolti dalla forza degli eventi politici. Eventi che si consumeranno nel segno della nostra indipendenza, com'è giusto che sia per una tra le più gloriose civiltà dell'umanità, qual è la millenaria Civiltà Veneta.

INDIPENDENZA

xe

felicità



Small is Beautiful: Scotland

December 5th, 2008

Last week Greenland voted its way toward independence from Denmark. This must have been an encouraging sign for nearby Scotland. There are several examples of peaceful and democratic independence in Eastern Europe: Montenegro, Slovakia, the Czech Republic, Slovenia, Lithuania, Latvia and Estonia. But this is the first case in Western Europe, and it will pave the way for Scottish self-determination.

Actually, Greenland is the most recent, but not the first case of modern-day independence in Western Europe. Ireland, for instance, gained its independence in 1922. The Scots have for centuries observed their Celtic cousins struggle economically: under the British Empire as during the 19th century's Irish Famine, but also since independence for most part of the 20th century.

In fact, up to the 1980's, Ireland was the poorest country in Western Europe, and for decades Scotland was a prominent place where Irish would migrate in

invested in Ireland, and created new jobs. Unemployment went from a peak of 17% to now the lowest levels in Europe. After 20 years of unprecedented growth, today an Irish is on average richer than a Swiss.

For sure the fiscal reform was at the heart of Irish success, but it is wrong to believe that Ireland took advantage of unique circumstances. The argument goes that American companies were attracted by low corporate taxes, but they also preferred Ireland, because it gave them access to the newly formed European Union, and they spoke English as well.

This might justify why the same cannot be repeated in, say, Austria. Ireland was able to exploit its particular comparative advantage. But why shouldn't the Scots do the same? They speak English, they are part of the European Union, they have a similar culture, and they have even better numbers in human capital and natural resources. Why not Scotland?

The Scots cannot apply the same reforms and exploit their comparative advantage because they do not have the power to. Despite devolution and generous government transfers, the Scots have no fiscal authority and cannot independently choose what's best for them. Unlike Ireland, they are not a sovereign state. That's what explains the growing gap between Ireland and Scotland.

In a time of free trade and global markets, the size of a country does not matter. Estonian, Slovenian, and Irish companies have access to the world market just as much as a German or British company does. But Estonia, Slovenia and Ireland provide policies better tailored for

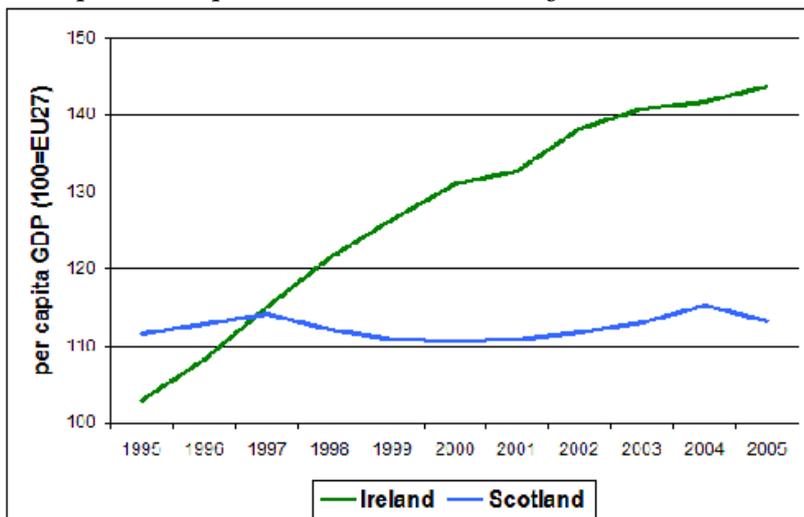
the needs of their citizens. Scotland must have the right to do the same for its people.

search of work and a better life. But for the past couple of decades things have changed, and the Scots have noticed.

Since the late '80s Ireland was able to take advantage of globalization. They lowered drastically corporate taxes, which attracted Foreign Direct Investments (FDI). New firms (mostly American)

Lodovico Pizzati

PNV - Partito Nazionale Veneto - Venetian National Party



INDIPENDENZA

xe

salari più alti



Primi evidenti segnali di crack, Italia allo sbando. INDIPENDENZA SUBITO!

Lo scorso 3 dicembre il ministro italiano del lavoro (che ahinoi sarebbe Veneto, se non ci tradisse come tanti suoi colleghi per il potere romano) - rispondendo ad una giornalista - si è arrampicato sugli specchi attorno alla sua preoccupazione riportata da varie fonti a proposito del rischio di **bancarotta** dello stato italiano e di ventilate critiche al collega ministro del tesoro che nel frattempo si è corretto sulla **retroattività** della norma che ostacola gli sgravi fiscali del 55% sul risparmio energetico - che oggi per inciso ha scatenato una baraonda che ha bloccato milioni di investimenti nel settore immobiliare già martoriato e prossimo al collasso.

Bene, per finire l'allegria follia della combriccola del bar italia, nello stesso giorno, il premier tricolore, che da consumato comunicatore ha ribaltato la

frittata Sky cercando di cavarsela meglio come poteva, ha rilanciato la follia italiana evocando il "**controllo internazionale della rete internet**".

Scenario birmano, direbbe qualcuno. Forse sarà per quello che l'Unione Europea ha dato incarico a un ex segretario di un ex partito comunista italiano come proprio rappresentante proprio nel regime dittatoriale del sud-est asiatico: chi infatti meglio dei politici italiani capisce in Europa i concetti di censura e repressione?

Prepariamoci al peggio. La buriana economica della baracca italiana - che è solo accentuata da quella finanziaria internazionale - è solo agli inizi. Fra poco si inizia a ballare sul serio e allora l'indipendenza resterà con evidenza l'unica scelta possibile per noi Veneti.

Partito Nacional Veneto

Indipendenza xe pi laoro

Pultròpo recesión vol dir pì dixocupasión. Ogni dì se vien a saver de senpre pì xente, amighi o conosense, ke ga perso el laoro. Par no parlar dei xoveni ke i fa fadiga catar anca el primo laoro. TV e xornali ne spiega de la crixi mondiale, e dele dinamike de na potensiale depresion mondiale. Ma a noialtri veneti, ke vivemo in te on teritorio baxà sol export, ste robe le sentimo so la nostra pele, prima ke se ne acorxa i economisti.

Xe vero, tante dite le toca sarar o mandar caxa na fraca de xente parvia de la competision cinexe, dela recesion mondiale, e de tute staltre ragioni macro economeghe. Pararìa cuaxi ke l'oprimente contenitor Italia sta olta el centri poco. Ma l'esperienza de on amigo ne rivela el contrario.

Sto inprenditor el ga na dita ke v`a, anca durante sta crixi. El g`a tanto laoro, e no`l ga problemi de vendite. Eppure, st`ano ke vien el ga decixo de sarar tuto. El xe stufo e straco. El so problema el xe difarente. Data la globalixasion el se ga acorto ke par star al paso co la competision

internasional ghe tocava ingrandirse. Se no`l se slarga no`l pol star al paso.

Eco, pitosto de slargarse el preferise sarar botega. No xe ke no`l vol dar laoro a pì xente o investir so la so dita, ma el sistema talian ghe lo rende imposible. Sofegando le nostre dite co tase, regolamenti, e gymkane burocrateghe, i ne obliga a sarar fabrica.

A sto punto el diventa inperativo scorlarse el parasita de doso. L'indipendensa diventa on fato de vita o de morte economica. Volemo l'indipendensa par poder incentivar le nostre dite a inpiegar xente. Volemo l'indipendensa par poder investir in novi setori tenologici. Volemo l'indipendensa parké volemo far skei e star ben (e no ghe xe gninte de male).

Cavémose sta bala al pie, parké na `olta libari da sta opresion fiscale e burocratega, takemo pedalar da novo, e co ojo de gunbio riciapemo tuti, anca i cinexi.

Lodovico Pizzati e Claudio Ghiotto

Pnv, un partito patriotico: iscrivate se te vol la to libartà e quella dei to fioi

Cari amisi, el Pnv, el **Partito Nasional Veneto**, el xe nato da pochi mexi (18 de magio 2008, par la precixion), ma xà el xe na prexensa de spesor asołuto nel panorama politico Veneto.



Semo cresui un mucio come proposte programatiche e come capacità de informasion sui novi media.

Stemo crescendo come grupi territoriali, se stemo ativando anca per le prosime elezion amministrative.

In poco tempo ghemo insoma bruxà le tape.

Eco parché meritemo fiducia.

Molti ne varda dixendo che semo solo che n'altro partito.

Invese natri no semo el solito partito de poter.

No.

Natri semo un partito patriotico.

Un partito che nase co un solo obiettivo: **l'indipendenza dela Venetia.**

E par otegnerla ghemo individuà un percorso che par la prima volta un partito deside de percorar.

Overo otegner el mandato dai Veneti par indir un referendum par la nostra indipendenza.

Ghemo bixogno de ti che te ne lexi.

Ghemo bixogno che te te iscrivi al primo partito patriotico veneto.

Se te ne iuti, te te iuti e insieme podemo far queo che i gà fato in Montenegro, in Quebec, in Groenlandia e che deso i fa anca in Scosia.

Podemo esar libari e indipendenti nela nostra tera, finalmente paroni del nostro destin e senza pì le cadene dei politici taiani che ne tien soto tutela.

Natri Veneti semo conosui in tuto el mondo par el nostro valor e par la nostra onestà. Semo solo che natri Veneti che dovemo convinsarse del tuto dela nostra capacità.



Nome	_____
Cognome	_____
Città	_____
Socio n.	_____

Partito Nasional Veneto - www.pnveneto.org
tel 340 4154757 - fax 0422 1830131 - info@pnveneto.org

Le nuove tessere del Pnv



Se no te iuti el Pnv, nesuni organizarà el referendum par l'indipendenza del Veneto, parché nisuni altri lo gà come obiettivo.

Vutu el referendum? Vutu l'indipendenza?

Alora iscrivate al Pnv! Iscrivate deso!

Gianluca Busato

Segretario Partito Nasional Veneto

Canpagna de tesseramento 2009: Iscrivate o rinova subito la to iscrision col modulo dela pagina che vien. El costo de iscrision el xe solo de 15 euro e te ricevarà la tesera de socio e i novi belisimi adexivi del Pnv



Partito Nasional Veneto

Par iscrivate al Pnv, ritaja e spedisi sta pagina: via fax allo **0422.1830131**, o via e-mail a **info@pnveneto.org**, opur a Partito Nazionale Veneto, Via Canizzano, 126/E – 31100 Treviso

Richiesta de iscrisi3n 2009

Co la dichiarasi3n firmada de seguito, faso domanda de iscrisi3n al PNV.
Quota de iscrisi3n annuale: **15,00 €**

Nome:			
Cognome:			
Nasesto/a a:		el:	
Indiriso:			
Città:	Prov.:		CAP:
Telefono Casa:		Celulare:	
Telefono lavoro:		Fax:	
E-mail:			
Profesi3n:			
Titolo de studio:			
Lengoe foreste:			
Ultima militansa in partiti:			
Cariche publiche eletive o de nomina in corso:			

Luogo e data, _____ Firma: _____

Con la sottoscrizione della presente, ai sensi del D.Lgs. 196/2003 (legge sulla "privacy") autorizzo il PNV al trattamento dei miei dati personali secondo le modalità indicate nella nota informativa pubblicata all'indirizzo web www.pnveneto.org/privacy

Luogo e data, _____ Firma: _____

Diritto Internassional e Costitussion Italiana

In risposta a dei dubi posti al PNV da dei simpatizanti (e de prinsipio anca da mi), go contatà na conossensa che go rento na organizassion internassional parchè el me dasse na opinion, dato che la so organizassion la ga a che fare diretamente co la question de la indipendenza.

Ve tacho la risposta che me gavea dà a so tempo. Lu no xe miga tedesco, ma xe la lingua co cui comunichemo (parche' mi no so l'inglese o el francese e lu no sa l'italian e gnanca el venessian):

Sehr geehrter Herr Dal Lago

Wie bereits in unserem Telefongespräch, die Frage der Unabhängigkeit ist in erster Linie eine Frage des Völkerrechts. Ein neues Land kann erkannt werden als unabhängige von der internationalen Gemeinschaft, auch wenn dieser Weg ist nicht von der Angleichung der Rechtsvorschriften der bestehenden Land. Dies ist die Straße reiste in Montenegro, Quebec, Grönland, und derzeit in Schottland.

Was Ihre Sorge um die venezianischen Fall, ich wiederhole, dass ich der Meinung, dass ein Referendum allein wird nicht ausreichen. Die internationale Gemeinschaft muss sich mit einer demokratisch gewählten Vertreter der Bürger unter das Ziel der Unabhängigkeit.

Ich ermutige Sie, folgen Sie Ihrem Ziel der Erreichung einer Volksabstimmung, aber dies erreicht werden sollte parallel mit der Wahl eines venezianischen Vertreter, der Kontakt wird offiziell die internationale Gemeinschaft auf, haben dieses Referendum ausgehandelt und überwacht werden.

Ich würde keine große Bedeutung auf die Stellungnahme der Rechtsanwälte vor Ort, die wissen, das italienische Recht, aber ignorieren, dass die Grundsätze des Völkerrechts.

Eco la me tradussion:

Caro Sior Dal Lago

Come ghe gò za dito par telefono, la question de indipendenza la xe prima de tuto materia de Diritto Internassional. On novo paese el pol esser riconosuo indipendente da la comunità internassional anca se sto percorso no l'è contemplà da le leggi del paese esistente. Questa la xe la via percorsa in Montenegro, Quebec, Groenlandia, e recentemente anca da la Scozia.

Par via del vostro pensiero par la causa veneta, ripeto che credo che on referendum solo no'l basta miga. La comunità internassional la ga bisogno de aver a che far co on rapresentante eleto democraticamente dai so cittadini soto l'obietivo de indipendenza.

La incoragio a perseguir el so obietivo de referendum, ma questo el dovaria esser fato in parallelo co l'elession de on rapresentante veneto che el posa ufficialmente contatar la comunità internassional par far sì che el referendum el sipia negozià e monitorà.

No daria massa inportanza a l'opinion de avogadori locali che conosse puito la lege italiana, ma che i ignora i principi de Diritto Internassional.

Anca grassie a questa lettera mi me son convinto del percorso del PNV.

Filipo Dal Lago

INDIPENDENZA

xe

libertà



STOP ALLA CRISI: INDEPENDENZA !

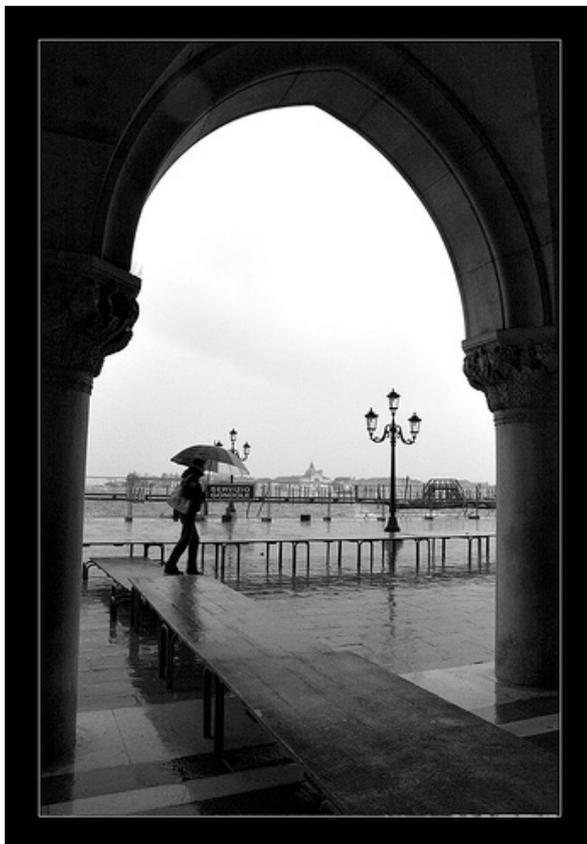


PNV
PARTITO NAZIONALE VENETO
www.pnveneto.org

VENETIA +1.58 – ITALIA +1.38

Ancó (1° de disenbre 2008, ndr) ghe xe sta acoa alta record a Venesia: +1.58 metri rispetto al livello de marea media. Do sentimetri de pì del 2003, el livello pì alto dei ultimi 30 ani. Venesiani co stivali da pesca, e turisti co sporte de plastegà ligà su pai galoni, i se movéva su e xo par le cali come ogni altro dì. I xera tuti stravià da sto perfect storm de (i) na scravasada de piova la sera prima; (ii) vento de siròco; e (iii) na alta marea da luna piena.

Intanto nte la laguna obligasionaria dei marcà finanziari, anca l'Italia la ga fato record. Ancó le obligasioni a diexe ani del stato talian le paga on interesse de 1.38% de pì dei bunds todeski. In teoria obligasioni todeske e taliane le dovaria dar i stesi interessi parké tute do valutà in euro. Difati xe stà presapoco cusì in tuti sti ani de union monetaria, ma dèso a xe



rivà on perfect storm finanziario: (i) on livello stratosferico de debito talian; (ii) la crisi finanziaria ke metarà a riscio i stati pì indebità; e (iii) na recesion economica de proporsion epocale.

L'acoa a Venesia la xe xà ndà xó, i botegari i ga finìo de spasar fora l'acoa, e deso i sèvita far afari coi turisti. Invese par l'Italia xe almanco do mexi ke el diferenziale el xe stabile al de sora de +1%. Ntel 2009 l'Italia la ga da catar cronpadori par sentenari de miliardi de debito publico. A on livello de interesse cusì elevà, vol dir pagar diexene de miliardi in pì, cusì, senza ke el governo el fasa gninte de particolare. Sofegà dai interessi del debito, e stuà da manco entrate fiscali, forse el 2009-2010 darà el colpo de grasia. A n'altri veneti no ne resta altro ke ciapar in man le nostre scòe, parké pa'l 2011 ne tocarà spasar fora le scoase lasà da 145 ani de alta marea taliana.

Lodovico Pizzati

La Bufera Veneta e l'Isola dei ghiacci

Stamattina (29 novembre 2008, ndr) apro il sito del Gazzettino e finalmente ci trovo una buona notizia. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha votato contro l'esposizione della bandiera Veneta fuori del palazzo di (in)giustizia trevigiano. Il nostro gonfalone dovrà quindi essere rimosso.

Finalmente! Era ora di fare chiarezza e di mettere fine alle ambiguità. Perché una bandiera simbolo di secoli di storia e che incarna cuore e spirito di noi veneti, dovrebbe essere esposta fuori da uno degli edifici della repubblica delle banane?

Quanti di noi veneti si sentono effettivamente rappresentati da queste istituzioni? Quanti di noi veneti hanno un minimo barlume di speranza nella classe politica italiana? Quanti di noi veneti ritengono il sistema giudiziario italiano degno della nostra fiducia? E perché mai quindi la nostra bandiera dovrebbe venire vilipesa e strumentalizzata restando in bella mostra al di fuori di uno dei simboli di questo stato che ci sta portando alla rovina? Questo stato che non vuole rappresentarci come dimostrato da quest'ennesima

esplicita ammissione, questo stato che ripudia i nostri simboli e la nostra gente in modo così sfacciato.

Perché ci siamo ridotti a chiedere la carità per rivendicare un diritto ovvio e sacrosanto, ossia quello di esporre la NOSTRA bandiera al di fuori dei nostri edifici pubblici?

Dobbiamo semplicemente trarne le ovvie conclusioni, ossia che è giunto il momento di avere i NOSTRI edifici pubblici, le NOSTRE istituzioni, i NOSTRI rappresentanti, ma soprattutto di farci restituire il NOSTRO futuro.

E mentre nei polverosi salotti romani non si perdeva occasione per umiliare noi Veneti e la nostra bandiera, uno stato autenticamente democratico quale la Danimarca dava la possibilità agli abitanti della Groenlandia di decidere del futuro della loro nazione, in un referendum ampiamente considerato un preludio all'indipendenza. E se la voglia di indipendenza è arrivata ad infiammare i cuori degli abitanti dell'isola dei ghiacci, cosa stiamo aspettando noi Veneti? Non lasciamo che le Alpi fermino il vento del nord, c'è bisogno di aria fresca.

Lorenzo Crosato

Cartoline dalla Venetia libera. II. La Chiesa di San Geminiano a Venezia

Questa è una cartolina che per ora non posso inviare. Ché la bellissima chiesa opera del Sansovino venne distrutta per volontà di Napoleone nel 1807. Questi vergognosi accadimenti non siamo gli unici certo a denunciarli, repetita iuvant, tuttavia. E vediamo ad esempio come il 19 gennaio del 2006 nel **sito** dell'AIDA, Associazione



Internazionale del Diritto e dell'Arte, veniva commentata la presenza napoleonica a Venezia:

Venezia, 19 gennaio 2006. Qualcuno ha proposto di dichiarare il 19 gennaio "Giornata di Lutto" per Venezia. E ve ne sarebbe motivo: quel giorno, esattamente 200 anni fa tornava a Venezia Napoleone. Il Bonaparte, ormai consolidato il suo potere ed assunto a primo Imperatore "repubblicano" della storia, non avendo più tra i piedi gli Asburgo, ha potuto far man bassa della città, dei suoi tesori e dei suoi abitanti. Sconvolgendola, sventrandola. Abbattendo interi quartieri, chiese, palazzi, realizzando nuove strade come la Via Eugenia (la via Garibaldi di oggi). Giusto come oggi, iniziò a demolire la chiesa di San Geminiano del Sansovino che fronteggiava la Basilica marciana per farsi un salone da ballo. Eliminò gli antichi magazzini sul Bacino per realizzare il "suo" palazzo reale e i suoi giardinetti. Troppo lunga - e gravissima - la serie di efferatezze di cui l'ex caporale corso si rese responsabile per poter essere dimenticata. Eppure, in questa città che ha inventato il concetto neoborghese di "decoro", e che è viceversa ormai indifferente a qualsiasi cosa che non sia il denaro, non una voce si è levata. Questo è un silenzio che preoccupa, che avvilisce. E che dimostra il livello di estrema marginalità cui è stata relegata la dignità di chiamarsi "veneziano". Il sommo sfregio fatto dall'infame a questa città e a questa cultura, di cui sopravvivono ancora alcuni "portatori sani", è a tutt'oggi tollerato: l'abbattimento dei due leoni col doge a Palazzo Ducale. Mentre nel 1896 lo scultore Giovanni Bottasso realizzava il grande gruppo con il Doge Gritti inginocchiato davanti al Leone che andava a riempire il vuoto sopra il finestrone ogivale della piazzetta, a tutt'oggi resta vuoto l'analogo spazio sul fronte Bacino. Chi guarda quel vuoto - ben esposto ai crocieristi delle grandi navi - sappia che finché non vi tornerà un leone (lo facciano i francesi!), almeno "un" veneziano continuerà a provare vergogna.

Sono bellissime parole. Noi non siamo i soli a volere un riscatto della Venetia. Forse non siamo neppure i soli ad aver dato a questo riscatto un nome preciso, INDIPENDENZA. Non "autonomia", non "federalismo", sono concetti vuoti e morti. Sono morti, anche se

sembrano vivi, coloro che li sostengono, superati dalla storia, e dalla loro falsa coscienza: cacciatori di poltrone, di "careghe", e basta. Perché sanno benissimo che sono stati perfettamente assorbiti dal sistema, come gli anticorpi affinché l'indipendenza non avvenga mai. Illudono gli altri con promesse, e intanto prendono le prebende di ITA.

Nella Venetia libera San Geminiano sarà edificata di nuovo. Fosse pure tra mille anni io voglio essere presente, vivrò

abbastanza per vederne l'inaugurazione.

Per colmo di vergogna e svergognatezza, per colmo di ironia e di insulto al popolo della Venetia, anni fa il Comune di Venezia acquistò a caro prezzo un abominevole semilavorato neoclassico, cui troppo bonariamente è stato dato il nome di "statua", rappresentante proprio Napoleone, per essere esposto al Correr, ad un passo dalla chiesa demolita. Ma l'avessero pure scolpita Canova e Carradori insieme, come è possibile una simile onta? E' come se la città di Norimberga acquistasse una statua di Julius Streicher, e la mettesse vicino alla Sinagoga. Costui era un accolito di Hitler, fece demolire nel 1938 la sinagoga di Norimberga per costruire al suo posto un planetarium. Poi si macchiò di orrendi crimini verso gli ebrei, e la sua ultima apparizione in questo mondo fu qualche spasmo dal patibolo, penzolava proprio a Norimberga, condannato a morte per "crimini contro l'umanità". Prima di morire - racconta il giovane Enzo Biagi, allora inviato a seguire il processo - fu uno dei pochi che non si pentì, rimase coerente fino in fondo e le sue ultime parole furono "Heil Hitler". Che io sappia però statue sue a Norimberga non ne hanno mai esposte.

Si sono illusi di aver oscurato la memoria di questi crimini e di questi criminali per sempre, ma la memoria vive anche se in letargo, anche se umiliata dal silenzio e dalle due righe dedicate nei libri di storia del regime coloniale alle "repubbliche marinare", vive perché è la vita contro la morte, la verità contro la menzogna, l'onesta contro la corruzione, lo spirito contro la lettera.

W San Geminiano. Tornerà presto a guardare in volto San Marco.

La statua di Napoleone invece finirà su ebay. Senza prezzo di riserva. Può darsi che qualcuno la compri per metterla in giardino come ottavo nano (purché Biancaneve non ne abbia orrore e la seppellisca prontamente), per farne il tiro al bersaglio, o per qualche altro poco nobile uso che senz'altro merita.

Paolo Bernardini
Presidente PNV

Inpegnemose par le nostre sità, libare e indipendenti

Cari fradei Veneti,

semo tuti consapevoli de un difisile momento che stemo vivendo da un ponto de vista economico e politico.

Qualche mexe fa i Veneti i se gà espreso ale elesion politiche dando carta bianca par cambiar la situasion.

Ne gera sta promeso che deso le robe le saria canbiae, visto che ghe gera la forza politica e i voti par cambiar. Xe pasà pochi mexi, ma de sti cambiamenti no gavemo visto gnanca l'onbra.

Ansi, gavemo visto che xe sta dati ancora i nostri schei a sità in bancarota, come Roma e Catania.

1.500 miliardi de vecie lire, tanto par piaxer. 30 miliardi de lire de stipendio a Fantozzi (un cognome na garansia), par far da pasacarte par qualche mexe sul cadavere de Alitalia. E vanti cusì.

El fato che ormai xe chiaro a tanti xe che le robe no le pol cambiar pasando par Roma.

Cosa volemo far donca, star a vardar intanto che i ne continua a robar le nostre risorse e a distrugiarne ogni speranza pal nostro futuro? Abandonarse al fatalixmo del “tanto no cambia gnente”, del “tanto tuto xe perso”? Xe cusì che ghe femo onor ai nostri veci e che ghe insegnemo ai nostri fioi?

Naltri pensemo che se posa far altrimenti. Che naltri Veneti a ghemo tute le carte in regola par far da naltri soli, par cavarse dala tutela taliana che la xe inefficiente e la serve solo che par robarne el possibile.

De fianco a naltri ghemo la Slovenia e l'Austria che ormai le ne fa na concorenza tremenda.

El Veneto e la Lombardia orientale le xe ormai sfibrae da sta situasion insostenibile, ma anca el Friuli-Venesia Giulia e el Trentin no i se la vede tanto ben. Praticamente a ghe xe le condision ideali par ricrear un tesuto politico novo sul territorio che gera dela gloriosa Republica Serenesima de Venesia e che deso tanti riconose come la Venetia.

Fra pochi mexe se tien le elesion amministrative, comunali e provinciali.

Ale elesion no sarà prexente direttamente el simbolo del Pnv,



se non in caxi ecesionali. Questo parché come partito ritegnemo de far un paso indrio, par evitar che la prexensa de un simbolo schierà posa inibir qualcuni a dar el so prexioso contributo.

Preferimo invese che se cree sul territorio **na rete de liste civiche de ispirasion indipendentista e verte al'aporto dele citadinanse**, el pì estesa possibile.

Ve domandemo donca de sostegner un simbolo neutro, che gà la **folia de tilio** de

sora, parché sta pianta da senpre contraddistingue l'inpegno civico dei Veneti, dei Furlani, dei Giuliani, dei Bresani, dei Bergamaschi, dei Trentini, dei Triestini, visto che gera proprio soto el Tilio che i nostri veci i se catava par desidar del destin dele so comunità. Ognun paron a caxa soa, senza partiti che deta ordini.

Faxemo un apelo, in particolar ai pì xovani, ai studenti e ai neo-laureati, de inpegnarse in sto progeto de rinasimento civico dela nostra sità.

Dè la Vostra disponibilita a corar nele liste nel vostro comun. **Contatene**, ghe ne xe de bixogno. Ogni aiuto el val pì del'oro.

Come Pnv – in colaborasion con altri volontari che i condivide la nostra preocupasion par la perdita de senso civico – stemo pareciando anca dele scole de formasion politica par inparar insieme come che funsiona la vita amministrativa.

Solo inpegnandose in prima persona podemo pensar de cambiar el nostro destin, i Veneti no i gà mai lasà che el “fato” ciapase el sopravvento senza che lori no i gavese dato tuto queo che i poteva dar, in cosiensia. Grazie par quello che podarè far,

Gianluca Busato

INDIPENDENZA *xe*

senso civico



Plebisciti: se i fondamenti di ITA sono questi...

Con vivo piacere ho presentato ad Este, lo scorso 21 novembre, il libro di Ettore Beggiato *La grande truffa*, dedicato al plebiscito del 1866. Ho avuto modo di conoscere una splendida istituzione della Venetia, il Gabinetto di Lettura, fondato nel 1847, e che ha sede in un bellissimo palazzo nel pieno centro di una cittadina vivace e ricca di cultura, dove le origini stesse della Venetia, i suoi primi abitatori in età pre-romana, sono documentate nel bellissimo museo archeologico. Che insieme a quello di Adria fornisce un quadro di un'identità di popolo, e di una presenza sul territorio, radicata da millenni, ben prima di Roma, e a fortiori prima dei corruschi undici secoli di Serenissima. In breve, sul libro e sui plebisciti. Se questo testo di Beggiato documenta quanto sia stato farsesco, manipolato violentemente, e privo di alcun significato, che i giochi erano già stati fatti a livello diplomatico, il plebiscito del 1866 per la Venetia (e Mantova, e tutti i territori del Lombardo-Veneto non annessi nel 1859), esiste ormai una consolidata letteratura che dimostra quanto tutti i plebisciti del tempo, a cominciare da quello del 1799 che sancì il trionfo del despotismo napoleonico – cui a quel punto mancava solo la corona imperiale – fossero tutto fuorché la richiesta di un voto popolare con una vera potestà legislativa. I padroni del bordello

ITA – l'unico casino da cui si esce senza neanche aver goduto un pochino – hanno fatto spesso di questi plebisciti uno dei fondamenti della nascita d'ITA stessa, penso ad un celebre discorso del presidente di ITA del 2001, Ciampi a Palazzo Carignano a Torino, con citazioni dai "giuristi" risorgimentali, come quel Brofferio che diceva che l'Italia era stata fatta "dalla volontà del popolo" (però poi costui chissà perché se ne andò a morire a Locarno); o quel Giorgini che diceva che VE II, regnava "in virtù dei plebisciti ai quali si deve la formazione del Regno d'Italia". Invece tutti questi plebisciti furono fatti con minacce di ogni tipo, e in realtà non furono veri referendum, ma semplicemente, forme di richiesta di acclamazione popolare per quello che era già stato deciso. D'altra parte erano in fondo così i plebisciti nella loro origine romana, i *tribuna plebis* proponevano leggi ai *concilia plebis*, che generalmente le accettavano, ovvero, davano la loro approvazione. Niente a che vedere con una libera richiesta di espressione di volontà popolare. Già originariamente i plebisciti erano questo, e nient'altro. Ai poveri cristi dell'ITA nascita veniva richiesta l'acclamazione, non il dissenso. Chi sperava di potersi sottrarre all'acclamazione ed esprimere il dissenso, interpretando il plebiscito, in buona fede e con buone ragioni, per ciò che non era né poteva essere, se la passava brutta. Nello spirito di ITA, dell'intimidazione armata, i carabinieri puntavano contro di loro

il moschetto; quegli stessi che poi, generazioni dopo, fucileranno i soldati-bambini che volevano salvarsi la vita disertando da quella strage crudele, insensata, ed abietta, che fu la prima guerra mondiale. Al popolo suo questo ha sempre riservato ITA: inganno e morte. Per farsi un'idea delle dinamiche assurde e violente dietro a questi plebisciti, rimando volentieri a ottimi lavori che si trovano in rete: uno di Angela Pellicciari, storica coraggiosa e onesta, "**Plebisciti. Solo una bella parola**".

E le più ampie "**Noterelle di storia antirisorgimentale**" di Maurizio G. Ruggiero.

In sostanza, tutti i plebisciti dell'Ottocento furono un'immensa truffa. Nella misura in cui, almeno, furono fraintesi da tutti, trasformando un'acclamazione pubblica (di una decisione e/o legge già presa) in un'espressione di libera volontà. Meglio dunque, per onestà sabauda (le poche volte che si trova) quando non vennero neppure celebrati: a Genova nel 1805, a Milano nel 1859. Ad esempio. Ma si legga un libro che l'*establishment* di storici-servi di ITA ha attaccato *en masse*, *L'invenzione dell'Italia unita*, di Roberto Martucci (Sansoni, 1999). E ancora, si leggano i libri di Massimo Viglione, di Agnoli, di Zitara, di Salvi, e di numerosi altri storici, che non hanno venduto la verità per un piatto di lenticchie sabaude. I plebisciti sono un fondamento talmente debole per la creazione dell'unità di ITA, e per il suo attuale mantenimento in vita, questa sorta di accanimento farmacologico, che i pietosi medici di ITA farebbero bene a cercarne altri. Il problema è che anche tutti gli altri sono egualmente bacati e falsi. E che ITA non si regge più.

INDIPENDENZA 

cultura



Paolo Bernardini

Leggi e interagisci con il Partito Nazionale Veneto:

web - www.pnveneto.org

forum - <http://www.pnveneto.org/forum/phpBB3>

facebook - <http://www.facebook.com/group.php?gid=10897027705>

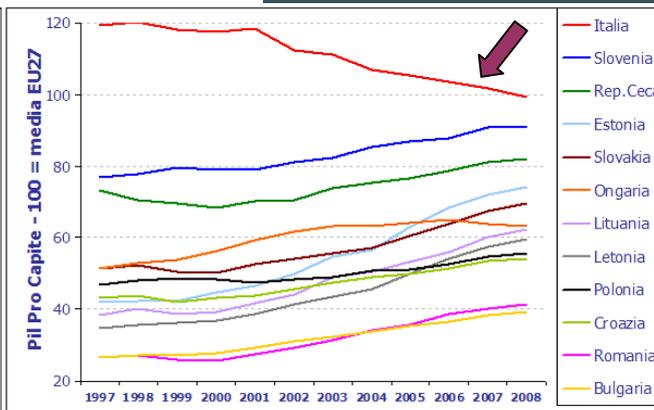
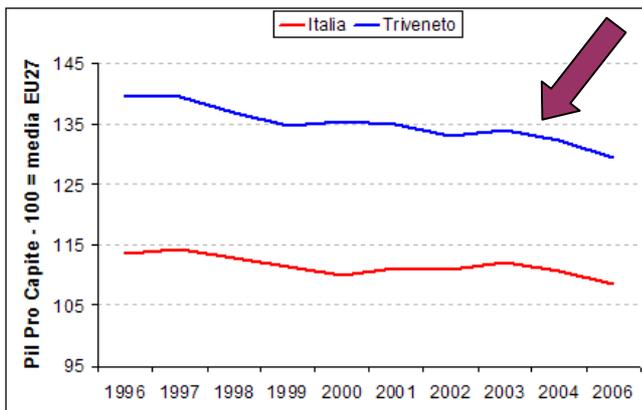
youtube - www.youtube.com/pnveneto

fax - +39.0422.18.30.131

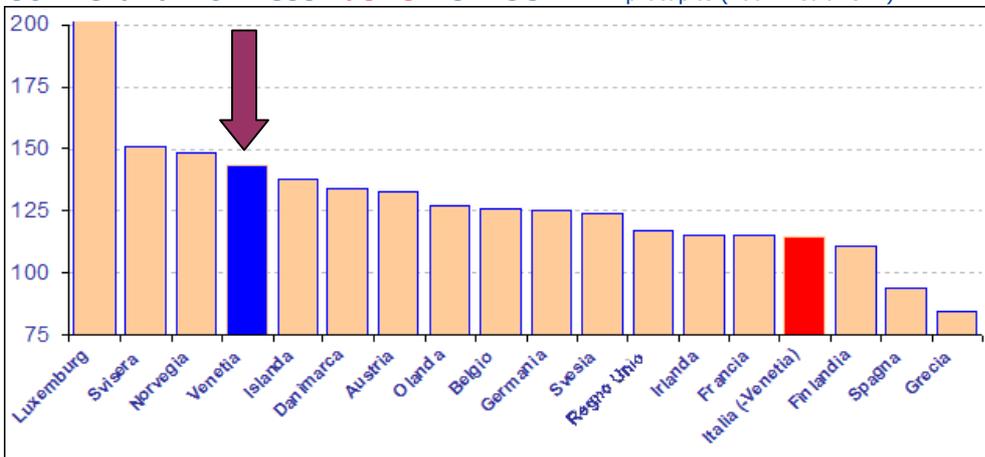
email - info@pnveneto.org



**L'Italia va a picco?
E noi Veneti?
Andiamo a picco con loro?**



Com'eravamo messi bene nel 1997 - Pil procapite (100=mediaEU27)



Fonte dei dati pubblicati nella pagina: Eurostat

... e come ci siamo ridotti male nel 2007 !! - Pil procapite (100=mediaEU27)

